

«La vita delle cose»

Remo Bodei oggi parla del suo libro al Centro San Domemico
 «Dentro di loro si depositano, idee e affetti che non capiamo»

Vechi pacchetti di sigarette, cartoline, francobolli, bambole di ceramica e giornalini illustrati non rimandano solo a ricordi personali di infanzia ravvivati dalla memoria. E' quanto ci suggerisce Remo Bodei, tra i maggiori filosofi contemporanei, nel saggio *La vita delle cose* (Laterza), al centro dell'appuntamento di stasera alle 21 per i Martedì di San Domenico, rinviato una settimana fa a causa del maltempo, che vedrà lo stesso Bodei a colloquio con Maurizio Malaguti, docente dell'Alma Mater. Oggetti semplici che finiscono in una discarica o in un garage, «nudi, ancora nuovi o già logori, intatti o consumati, comunque destinati all'insignificanza e alla distruzione dopo averci servito come schiavi di pelle, di plastica, di metallo», osserva il filosofo di origine sarda in un libro fitto di rimandi, da Adorno a Cartesio, da Croce a Spinoza, da Baudrillard a Benjamin, in cui campeggiano la grande pittura fiamminga, Van Gogh ed Andy Warhol a braccetto con Omero, Dante, Rilke e Freud. Bodei sta ben attento a distinguere le cose dagli oggetti in un lungo viaggio che lo porta dai primi utensili

in pietra agli attuali computer: «Il significato di cosa, contrazione dal latino *causa*, che stava a significare quanto ci sta a cuore e per cui ci si batte è, infatti, più ampio sia di quello di oggetto, ciò che si manipola con indifferenza, sia di quello di merce, quale semplice valore d'uso e di scambio o espressione di *status symbol*. Le cose rappresentano nodi di relazioni con la vita degli altri, ponti che collegano storie individuali e collettive, raccordi tra civiltà umane e natura. Il loro rapporto con noi somiglia, in tono minore, a quello dell'amore tra persone, dove nessuno è proprietà esclusiva dell'altro».

C'è però un'enorme quantità di oggetti che restano orfani, abbandonati dai loro precedenti proprietari:

«Attraverso i testamenti, gli acquisti o il semplice rinvenimento — aggiunge il filosofo — essi diventano anelli materiali di continuità tra le generazioni. Ogni generazione è, infatti, circondata da un particolare paesaggio d'oggetti che definiscono un'epoca grazie alle patri-

ne, ai segni e al-

l'aroma del tempo della loro nascita e delle loro modificazioni. A modo loro, gli oggetti crescono o deperiscono, come i vegetali e gli animali, si caricano di anni o di secoli, vengono seguiti, accuditi, curati oppure trascurati, dimenticati e distrutti».

Ma è con il frenetico e vorticoso sviluppo delle tecnologie che gli oggetti tendono ad avere un'esistenza sempre più breve, distrutti o riciclati che siano: «Nel nostro mondo è inevitabile — continua Bodei — che il panorama degli oggetti muti rapidamente, che una generazione di modelli sempre nuovi o alla moda sostituisca e sospinga i precedenti nell'oblio, che computer più elaborati rendano rapidamente obsoleti quelli fabbricati pochi anni prima o che i forni elettrici o a micro-onde prendano il posto del focolare, dove ardeva il ceppo e lo spiedo veniva fatto girare a mano».

Bodei, che da anni vive in Toscana, insegnando da tempo all'Ucla di Los Angeles ed è tra i fondatori del Festival della Filosofia di Modena. Convinto che le cose possano anche avere un enorme potere terapeutico, non evita lo scabroso tema

della mercificazione degli oggetti: «Da quando, in determinati Paesi e ceti sociali, il consumo ha preso il sopravvento sulla produzione e lo spreco sul risparmio, il possesso, anche abbondante, dei beni necessari all'esistenza non è più considerato soddisfacente. Molti sono perciò portati a esibire e a consumare segni, a scegliersi icone di gusto che li distinguano dagli altri e che, nello stesso tempo, li rendano inquadabili entro determinate categorie sociali. Nell'ambito di questa logica nascono i miti d'oggi, che si concentrano su oggetti di culto come la Citroën DS degli anni Cinquanta e la recente Smart, o la borsetta e gli accessori firmati». Intrecciando feticismi vari, le nature morte olandesi del Seicento, la nostalgia del passato e la nascita dei grandi magazzini, Bodei conclude invitando a recuperare il senso delle cose: «Nelle cose si depositano idee, affetti e simboli di cui spesso non comprendiamo il senso. Più siamo in grado di recuperarlo e di integrarlo nel nostro orizzonte mentale ed emotivo, più il mondo si allarga e acquista profondità. La filosofia e l'arte ci indicano la via».

Piero Di Domenico



Galleria

A sinistra Citroën Ds, a destra una natura morta di Morandi; sotto una natura morta fiamminga e un supermercato



Le cose rappresentano nodi di relazioni con la vita degli altri

